

Regia: Stephen Chbosky**Interpreti:** Julia Roberts (Isabel Pullman), Jacob Tremblay (Auggie Pullman), Owen Wilson (Nate Pullman), Mandy Patinkin (Mr. Tushman), Izabela Vidovic (Via Pullman)**Genere:** Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** tratto dal romanzo omonimo di R.J. Palacio (ed. Giunti) - **Sceneggiatura:** Stephen Chbosky, Steve Conrad, Jack Thorne - **Fotografia:** Don Burgess - **Musica:** Marcelo Zavros - **Montaggio:** Mark Livolsi - **Durata:** 113' - **Produzione:** Lionsgate, Mandeville Films - **Distribuzione:** 01 Distribution (2017)

Beh, per una volta tanto lasciamoci andare: è proprio una meraviglia (come dice il titolo) questo "Wonder", film di Stephen Chbosky (già autore di "Noi siamo infinito" e sceneggiatore de "La Bella e la Bestia"), che ha risollevato un po' il livello di queste piuttosto fiacche uscite cinematografiche natalizie (se si esclude "Star Wars", ovviamente).

Un film sincero e delicato, tenero e accattivante che non può che commuovere e, insieme, far riflettere lo spettatore. Ma soprattutto facendolo senza nessuna forma di ricatto sentimentale e senza ricorrere a facili trucchetti per far cadere lo spettatore nella trappola del sentimentalismo. Ma, al contrario, presentando con onestà intellettuale e limpidezza narrativa tutte le difficoltà e le contraddizioni di una famiglia, perfetta quanto si vuole, ma tutto sommato mai stucchevole o eccessivamente caricata di 'buonismi' vari che spesso rendono zuccherose e quindi artificiali, operazioni di questo tipo.

Vogliamo dire che quando ci sono di mezzo i bambini, i loro problemi (la deformità del volto del protagonista, in questo caso), le difficoltà di relazione con il prossimo, con la famiglia ma anche con se stessi, il rischio di mandare all'aria tutta l'operazione per eccesso di buoni sentimenti, è sempre dietro l'angolo. Pericolo scongiurato, soprattutto dal tono giusto che regia e sceneggiatura (dal romanzo di R. J. Palacio) riescono a dare al lavoro. Un misto, cioè, di dramma e commedia, con una narrazione che stempera anche i momenti più tesi e le situazioni più complicate, con una sorta di gentilezza del tocco che sdrammatizza anche là dove, astutamente, avrebbe potuto calcare la mano per commuovere lo spettatore.

Perché non lo fa? Perché non ne ha bi-

sogno: lo spettatore si commuove da sé semplicemente interagendo empaticamente con il piccolo Augustus 'Auggie' Pullman, parteggiando immediatamente per lui ma non perché così ci 'impone' il racconto, ma perché sentiamo immediatamente, irrimediabilmente di stare dalla sua parte. Auggie diventa così davvero il Sole intorno al quale ruotano, come i pianeti nel sistema solare, gli amici e i genitori e la sorella. E non è un caso che, giustamente, il film non si concentri solo ed esclusivamente sul protagonista ma, con dei veri e propri capitoli dedicati ad ognuno, anche sulla sorella Olivia (detta Via) e sul compagno di classe che poi diventerà il suo migliore amico Jack Will.

Una grande lezione morale prima ancora che di cinema, un film che riconcilia con l'esistenza e, soprattutto di questi tempi, rilancia le ragioni del cuore e della condivisione, su quelle dell'arroganza e dell'esclusione. Preparate i fazzoletti.

L'Eco di Bergamo - 28/12/17
Andrea Frambrosi

Preparate i fazzoletti, spettatori grandi e piccoli, perché qui c'è da piangere in abbondanza. Il regista dal cognome quasi impronunciabile, Stephen Chbosky, autore anche della sceneggiatura, ha tratto questa struggente, delicata storia dal vendutissimo, omonimo romanzo, manco a dirlo tutto da singhiozzare, della scrittrice newyorchese Rachel Jaramillo Palacio. Siamo, ovviamente, a New York, ai giorni nostri. Protagonista August Pullman, detto Auggie, dieci anni, nato con una deformazione del cranio che gli ha sconvolto i lineamenti del viso. Ventisette interventi chirurgici non sono serviti a renderlo per così dire normale. Insomma, è davvero brutto, con quei brandelli di orecchi a mezz'a-

sta e quelle cicatrici che gli deturpano la faccia. Anche se ti conquista appena sorride. Conscio del proprio aspetto, Auggie gira preferibilmente con un casco da astronauta; oltre a infondergli un po' di sicurezza, lo fa sentire più vicino ai suoi eroi di "Star Wars". Mamma Isabel (Julia Roberts) e papà Nate (Owen Wilson) lo hanno sempre coccolato, come la sorella Via, di quattro anni più grande, cercando di non fargli pesare la sua vistosa diversità. Finora è stata la madre a fargli da maestra, ma ora è tempo che Auggie entri nel mondo, a cominciare dalla scuola. Così i trepidanti genitori lo iscrivono alla prima media. Se preside e insegnanti sono premurosi, addirittura amorevoli, i compagni lo guardano con diffidenza, se non con ostilità. Meno male che arriva presto Halloween, così Auggie può nascondersi sotto una provvidenziale maschera. Meglio fermarsi qui nel racconto, per non rovinare al pubblico una visione ricca di colpi di scena, pur se prevedibili nella loro contenuta ruffianeria. Due ore o poco meno dunque ben spese, in compagnia della sempreverde, qui dolcissima, Julia Roberts, del buffone, opportunamente a riposo, Owen Wilson e del piccolo Jacob Tremblay, già protagonista del recente giallo "Room", mostruoso soltanto per spontaneità. Ma soprattutto per merito del truccatore.

Il Giornale - 21/12/17
Massimo Bertarelli

È tutto sulle spalle del piccolo Jacob Tremblay ("Room") che lo regge benissimo, il racconto lacrimoso tratto dal bestseller di Palacio e diretto da Chbosky. Storia di Auggie e della sua grave malformazione facciale che lo obbliga a girare col casco da astronauta: a scuola dovrà affrontare il mondo, prima isolato

poi trovando un amico. Gestito da sitcom, padroni di casa Julia Roberts e Owen Wilson, il film si porta il peso clinico ma lo diluisce in un delicato racconto sull'accettazione di se stessi. Senza impennate di genio, non richieste: funziona liscio, senza seltz.

Il Corriere della Sera - 21/12/17
Maurizio Porro

C'è un ragazzino americano che va a scuola indossando un casco da astronauta, sfoggiando una treccina da studente Jedi di "Guerre Stellari" e contando i giorni che lo separano da Halloween, festa in cui potrà confondersi tra i coetanei indossando una maschera da mostro. Si chiama Auguste Pullman ma per tutti è Auggie ed è affetto dalla nascita da una malformazione cranio-facciale denominata sindrome di Treacher Collins. A scuola lo chiameranno Gollum (da "Il Signore degli Anelli"), Freddy Krueger (da saga horror "Nightmare") e Darth Vomitus (storpiatura da "Guerre Stellari") ma niente paura: Auggie ha una famiglia dannatamente forte alle spalle abituata a convivere con il suo aspetto da un decennio. Infatti la qualità principale di "Wonder" di Stephen Chbosky, tratto dall'omonimo romanzo di Raquel Jaramillo nella tradizione dell'eroe del racconto affetto da patologia antiestetica sulla scia di "The Elephant Man" (1980) di Lynch e "Dietro la maschera" (1985) di Bogdanovich (cui è strettamente collegato), è rappresentata dal fatto di deviare la nostra attenzione dal solo ed esclusivo protagonista tormentato dai suoi simili per via dell'aspetto.

I punti di vista, come le voci narranti, sono anche quelle di chi gli sta a fianco: una sorella teenager spesso trascurata per via della patologia del fratellino, una madre coraggio obbligatasi allo spasmodico controllo di Auggie, un padre costretto a fare sempre il buffone e un collega studente lentamente capace di stabilire un onesto rapporto di amicizia con il piccolo Pullman. Staccandoci ogni tanto dal suo viso martoriato riusciamo ad avere una sguardo meno morboso e paternalista, grazie a un insieme di personaggi capaci di spiegarci ancora meglio l'eccezionalità di una si-

tuazione molto meno infernale di quello che si può pensare (grande dote del film: la pacatezza).

Eccellenti Julia Roberts ed Owen Wilson come genitori del protagonista (coppia bilanciata tra leggerezza di lui e rigore di lei) e ancora una volta da ricordare il potere di "Guerre Stellari", saga nelle nostre sale con il capitolo numero VII. 'Se Chewbecca venisse a scuola, la fisserei anche io', dice Auggie riferendosi al bestione peloso. Ha perfettamente ragione. Mentre se lui visse 'tanto tempo fa in una galassia lontana lontana' si potrebbe tranquillamente confondere tra le creature dai lineamenti bizzarri di quell'universo. Dunque "Wonder" ci ricorda, qualora qualcuno avesse ancora dei dubbi, l'importanza del cinema horror e fantastico per chi non ha avuto la fortuna di nascere con un aspetto canonico. Il piccolo Jacob Tremblay, esploso con "Room" nel 2015, si conferma così controllato da sembrare un veterano a soli 11 anni di età. Un'ora e mezzo di trucco facciale al giorno per diventare Auggie. Una grande prova la sua. In meravigliosa sottrazione.

Il Messaggero - 21/12/17
Francesco Alò

Se si sceglie un titolo come "Wonder" - che si sviluppa tutto sui temi del grave handicap fisico e degli atteggiamenti tenuti dalle persone nei confronti della diversità - è scontato aspettarsi una robusta dose di emotività a rischio costante di pietismo e didascalismo. Fortunatamente, però, la smalzata sceneggiatura a più mani ricavata dall'omonimo best-seller di R.J. Palacio aiuta il film a non consegnarsi senza opporre un minimo di resistenza all'inevitabile invadenza di tali melodrammatici ingredienti, peraltro contenuti anche dalla qualità e la concentrazione di un cast importante. Non a caso il regista Chbosky, già autore di "Noi siamo infinito" tratto dal proprio best-seller fortemente penetrato nell'universo degli adolescenti, vi sperimenta una tecnica di narrazione che cerca di smarcarsi da quelle di routine nel cosiddetto medical drama puntando sull'alternanza dei punti d'osservazione di volta in volta attivati attorno

al piccolo Auggie: una sorta di tela psicologica e caratteriale che identifica i personaggi attraverso i rispettivi rapporti con un decennio mostruoso e prodigioso nello stesso tempo.

Il protagonista, infatti, ha il volto devastato da una congenita malformazione del cranio a cui sono seguite qualcosa come ventisette operazioni, ma la pressoché insostenibile condizione non gli ha impedito di sviluppare una mente vivace e perspicace: allevato e protetto nell'intimità domestica, dove la madre, il padre e la sorella hanno in vario modo provveduto alla sua - per quanto possibile normale - educazione, dovrà affrontare una serie di tremende sfide al momento dell'obbligata iscrizione al corrispettivo scolastico della nostra prima media.

Non manca, naturalmente, il ricorso a blande iniezioni d'umorismo che cercano di equilibrare i momenti di crudeltà pura, per esempio quelli legati ai tormenti inflitti ad Auggie dalla perfidia dei coetanei inclini al bullismo; ma, ritornando al ruolo cruciale degli attori, è provvidenziale per non fare affondare il film nella melassa la cronometrica efficacia delle recitazioni messe in campo da una Roberts particolarmente motivata, un disinvolto Wilson e ovviamente dal piccolo grande Tremblay, già superlativo nel ruolo del bambino cresciuto nella tana dell'orco stupratore della madre nel disturbante prologo di "Room". Certo, nel caso fosse giusto od opportuno chiedere un parere agli appassionati più competenti, verrebbero subito in luce i penalizzanti paragoni con film di ben altro spessore poetico e stilistico: non col classico "Freaks" che non c'entra niente, bensì con "The Elephant Man" di Lynch ('80) e "Dietro la maschera" di Bogdanovich ('85) in cui la presa diretta, invece che sull'esteriorità immediata e vagamente ricattatoria dei fatti, agisce sulle corde profonde di un'incoercibile dignità umana costretta a farsi largo in un oceano di umiliazioni e di dolori.

Il Mattino - 21/12/17
Valerio Caprara